

Se il territorio diventa un altare sacrificale al profitto.

Il caso Colleferro e le sue fabbriche di armamenti.
Perché ci riguarda da vicino e indica la necessità di una radicale riconversione ecologica tra poteri prevalenti e resistenze umane che non ti aspetti.

Un intervento di *Carlo Cefaloni* della *Teresio Olivelli*

Che si viva in un quartiere, in un paese o in una città, la tentazione più forte è quella di chiudersi nel proprio microcosmo fatto di supponenti potentati locali e capibastone che controllano pacchetti di voti assicurati per delega automatica, ma che drammaticamente non riescono ad esercitare un reale potere di interdizione contro i poteri economici reali. Quelli, cioè, che determinano il destino di tutti.

La prospettiva giusta da cui partire è dunque quella di andare oltre la città per comprenderla meglio. Così quando come associazione “Teresio Olivelli” abbiamo iniziato, nel 2006, ad approfondire, con una serie di incontri pubblici, la questione delle scelte di pace e la politica industriale, siamo partiti da un fatto che accade non molto lontano da noi e che pare, invece, molto remoto nella percezione dei più.

UNA LIBERTÀ ILLUSORIA

L'apparente libertà con cui anche il pensionato o il precario può andare in aereo da Ciampino a Londra con pochi euro (ma a che prezzo reale?) chiude altre possibilità: quella per esempio di conoscere la bellezza di una valle, quella del fiume Sacco che si snoda per 87 chilometri dalla provincia di Roma a quella di Frosinone.

Nel mezzo di questo territorio, a Colleferro, la violenza predatoria di un'Italietta coloniale decise di avviare le fabbriche di armamenti, per dotare del necessario i dirigibili che in Libia, sperimentarono per primi il bombardamento aereo. In una via centrale di Roma esiste una targa che ricorda l'eroe italiano che «teorizzò per primo l'uso strategico dell'arma aerea».

Colleferro è rimasta una città segnata da questo tipo di produzione diversificata, nel dopo guerra, con l'industria chimica che ha prodotto nel centro storico un cratere di 2 ettari che ancora contiene i residui di rifiuti tossici che avvelenano il suolo e l'acqua con effetti clamorosi sulla salute della popolazione. Una vasta fascia del territorio è interdetto all'uso agricolo e di allevamento.

NON LA MALAVITA MA LA CLASSE DIRIGENTE

Non si tratta tuttavia dell'esito di una qualche discarica abusiva gestita dalla mafia. È purtroppo il risultato di un certo tipo di produzione industriale che ha avuto al suo vertice il Gotha del capitalismo italiano. Grandi fortune di capitali e poteri finanziari che si sono arricchiti con la solita storia della salvaguardia dei posti di lavoro. Ad un certo punto il distretto industriale è stato prevalentemente una roccaforte del conglomerato Fiat. Dalle carrozze ferroviarie alla missilistica Avio, poi cedute a società con capitali stranieri e fondi speculativi come il private equity Carlyle, gestito da un figlio di Carlo De Benedetti, che ha acquistato e riveduto ad altro Fondo, guadagnandoci lautamente, dopo solo 3 anni, il pacchetto di controllo della Fiat Avio.

ARMIE E FONDI SPECULATIVI

Anche la Simmel Difesa è stata per lungo tempo sotto controllo Fiat fino alla cessione ad un management interno e, dopo, all'inevitabile fondo finanziario che si muove raccogliendo forti capitali desiderosi di un ritorno positivo dei propri investimenti in tempi brevi. Un'indagine di Rainews 24 di qualche anno fa è riuscita a mettere in evidenza il tipo di produzione che contemplava anche cluster bomb (le terribili bombe a grappolo), come ingenuamente esposto sul sito della stessa azienda, subito oscurato. Anche se rimane la documentazione dell'home page del tempo ora sostituita da una dichiarazione che prende le distanze dalla gestione precedente. Un'implicita ammissione, dunque. Realtà da sempre denunciate da comitati locali contro la guerra, inevitabilmente minoritari, ma capaci di elaborare analisi e approfondimenti da cui molte fonti di stampa hanno attinto a piene mani. Un prezioso lavoro che parte quindi da un NO! deciso che deve fare i conti con l'urgenza di offrire una radicale soluzione alternativa praticabile e coerente. **È proprio il percorso di riconversione industriale ciò che si è voluto proporre** con una serie di iniziative che si è arrivati a presentare in *via degli esplosivi* (!) a Colleferro grazie al coinvolgimento di diverse realtà attivate a livello regionale per offrire competenze e conoscenze utili ad **offrire un nuovo volto alla valle del Sacco dove una politica irresponsabile ha anche attivato un sistema di incenerimento dei rifiuti a ridosso delle case**. Per comprendere l'insensatezza della cosa si può ricordare che coloro che si erano opposti fisicamente ad un tale progetto hanno tuttora delle procedure penali in corso, mentre l'impianto è stato gestito in maniera criminale bruciando di tutto, anche rifiuti contenenti amianto. Una prassi venuta a galla solo grazie all'obiezione di coscienza di alcuni tecnici e lavoratori che si sono rifiutati di collaborare.

OSTACOLI AGLI ECODISTRETTI E LOBBY PER GLI AEROPORTI.

Lo strano caso di un dossier.

Di fatto la passata giunta regionale poteva incentivare l'adozione della legge sugli eco distretti presentata da **Enrico Fontana**, esponente ambientalista esperto in ecomafie ora tornato all'impegno civile; ha invece sostenuto con forza il progetto di apertura di un aeroporto a Ferentino, nella valle del Sacco¹.

Scelta irragionevole che ha visto tra i maggiori promotori l'assessore De Angelis, campione di consensi nelle ultime elezioni regionali che lo hanno proiettato a Bruxelles.

Scelta prevedibile considerando la vicenda di **Sviluppo Lazio**, holding regionale definita «strumento di attuazione della programmazione in materia economica e territoriale»,

Presidente della holding regionale era stato scelto, dall'amministrazione regionale, il professor **Giancarlo Elia Valori** che rappresenta interessi ben determinati a livello internazionale.

Basti pensare che un lavoro compiuto assieme dall'istituto di ricerche Archivio Disarmo e il centro studi di Sviluppo Lazio sull'industria militare nella regione, all'ultimo momento, sia stato sconosciuto dalla stessa Sviluppo Lazio. **Come mai?**

Dallo studio condotto sui valori industriali emergeva un dato che un sindacalista come Gianni Alioti, responsabile ufficio internazionale della Fim Cisl, ripete da tempo: *l'aumento del fatturato di queste aziende, ingrassato da laute commesse non collegate a finalità effettive di difesa, non conduce ad aumento dell'occupazione. Gli stessi investimenti dedicati alla tecnologia per le fonti alternative moltiplicherebbero per 6 il numero degli occupati in mansioni di buona qualità e lavoro decente.*

Dati comunque resi pubblici in un seminario in cui hanno partecipato nel novembre del 2008, vincendo antiche resistenze, tutte le sigle sindacali, lo stesso direttore del centro studi di Sviluppo Lazio, che si dimetterà dall'incarico prima del tempo, esponenti del mondo ambientalista e

¹ Un nuovo aeroporto propagandato come veicolo di progresso e da collocare a metà tra Frosinone e Colleferro, le prime due città del Lazio per concentrato del pm10. In terza posizione, è bene ricordarlo, si trova Ciampino.

associativo, oltre ai due assessori regionali al Bilancio e Ambiente (Nieri e Zaratti) che, sostenendo l'iniziativa, hanno rappresentato, nella giunta Marrazzo, *una posizione in bilico davanti a certi equilibri da mantenere nei confronti di una trama di forze trasversali che determinano il volto della Regione a prescindere dall'investitura elettorale*. Confindustria, pur invitata direttamente non si è presentata.

Come spiegare altrimenti che il subcommissario per la bonifica della valle del Sacco sia stato individuato nella persona di un avvocato che risulta tra i fondatori del centro studi Demetra (Development of European Mediterranean Transportation)? *Un pensatoio che ha tra i suoi fini la promozione culturale, ai massimi livelli, della formazione e della cultura nel campo dei trasporti e dell'aviazione civile*. Soprattutto dopo l'enorme possibilità offerta da un mercato liberalizzato dei trasporti, come il low cost. Un segno eloquente dell'orizzonte culturale pervasivo nella cosiddetta classe dirigente che è facile immaginare come metterà a frutto la scelta pro nucleare della nuova maggioranza.

SPECULAZIONE IN NOME DEI POSTI DI LAVORO

E come valutare, dalle giunte di ogni colore, l'acritica accettazione dei progetti di sviluppo dell'economia regionale sulla base di un parco della magia da aprire a Valmontone vicino l'outlet e non distante da Colleferro? I comunicati trionfanti parlano di 6 milioni di clienti che verrebbero attratti, ogni anno, da Roma e Napoli alla ricerca di un «non luogo» per eccellenza. Grandi investimenti e ritorni di utili stimati per la società bresciana che controlla l'operazione.

Mentre i soldi non arrivano per la bonifica e anzi un piano urbanistico ha definito lo spostamento delle fabbriche di Colleferro verso la campagna di Artena, con tanto di centrale turbogas, e la valorizzazione immobiliare dei palazzi industriali da riconvertire in abitazioni. Prospettive contestate in maniera radicale, con interventi qualificati fatti emergere dal lavoro di rete delle associazioni tra cui, in primo luogo, la Rete tutela Valle del Sacco. Su quella strada verso Artena, si trova, tra l'altro, la Simmel Difesa che rientra tra le fabbriche soggette alla procedura Seveso 2, cioè quella che interessa le industrie esposte al rischio di incidente rilevante con piani di fuga e di emergenza da far conoscere alla popolazione e che è ovviamente all'oscuro di tali notizie.

IL VOLTO DI UN NUOVO TOTALITARISMO E LA RESISTENZA IN ATTO

Se qualcuno è riuscito ad arrivare a leggere fino a questo punto potrebbe essere tentato di essere sfiduciato, come a dire che sarebbe meglio non sapere. Ma la questione centrale che va oltre Colleferro, Ciampino, e le tante periferie del mondo è proprio l'incapacità di andare oltre l'indignazione per reagire in maniera adeguata e ribadire la dignità umana di ciascuno. È quell'effetto dell'origine della società totalitaria descritta da Hannah Arendt: «Il male radicale risiede nella volontà perversa di rendere gli uomini superflui».

Si potrebbe continuare a descrivere intrecci di poteri e corresponsabilità che una seria indagine permette di far emergere, ma la vera novità che sorge inaspettata è la presenza di uomini e donne che non hanno paura di essere minoranza e di non essere ascoltati da una comunità che sembra seduta da chissà quale oppio. Che ogni giorno decidono che valga la pena ridestare in sé stessi e negli altri il senso del vivere comune e di prendersene cura.

Un percorso che continua e riesce a dare i suoi frutti con tantissimi rapporti avviati, dai centri di ricerca ad imprenditori virtuosi, che meriterà approfondire.

Alla nascita di Colleferro c'è una visione dall'alto del territorio da parte di un industriale che viaggia sul suo aeroplano. Un luogo ideale per tirar su le mura di un borgo industriale dedicato alla produzione di quelle armi ed esplosivi che provocarono, tra l'altro, un enorme incidente nel 1938. Un boato che si sentì molto forte fino a Roma, a presagio della guerra imminente di una nazione fascistizzata in meno di vent'anni.

Anche adesso i siti, dove si svolge la vita quotidiana di tante persone e famiglie, sono osservati dall'alto in qualche consiglio di amministrazione in cui i componenti si informano sull'esistenza o

meno di una possibile reazione sociale e decidono di conseguenza. Poi dal basso, ma non con meno capacità di prospettiva, nascono trame di una resistenza umana che riesce a tenere assieme ambiente, lavoro e pace. E la partita forse si può riaprire.

Carlo Cefaloni